

Diversi testi brevi sull'argomento

Alexander Koester (Bergneustadt/Renania 1864 – Monaco di Baviera 1932)

Alexander Koester giunse a Chiusa, come molti altri pittori, in occasione di un viaggio di studio (1891). Dopo avervi conosciuto e sposato Isabella Kantioler, la figlia dell'oste che gestiva l'antico Albergo all'Agnello, nel 1896 si stabilì definitivamente in questa località. In città risiedette, con la famiglia, fino allo scoppio della Prima Guerra mondiale. Nella sua produzione artistica, Koester seguì in un primo tempo il filone tradizionale della pittura di genere per poi evolversi in un impressionista focalizzato sulla resa immediata della natura. Con grande passione dipinse scorci naturalistici animati dalle vibrazioni dei riflessi della luce solare: specchi d'acqua, stagni incorniciati dal canneto, castagni, gelsi e soprattutto anatre, in molteplici composizioni e contesti luminosi. Le anatre di Koester, molto apprezzate dall'alta nobiltà europea e dalla grande borghesia americana, erano assai ambite dai collezionisti d'arte.

Collezione della Fondazione Dr. Hans e Hildegard Koester, Dortmund

La collezione della Fondazione Dr. Hans e Hildegard Koester di Dortmund comprende opere risalenti a tutti i periodi dell'attività artistica e rappresentanti tutte le tematiche del pittore: 67 dipinti e bozzetti ad olio, pastelli e disegni per un complesso di circa 130 opere. Grandi protagonisti, e fulcro della sua produzione pittorica, sono i paesaggi e i ritratti di anatre. I dipinti di gusto paesaggista ritraggono motivi della Valle Isarco, oltre a scenari ammirati durante le sue permanenze di studio sul Lago di Costanza, a Katwiik, Rügen ecc. A questi si aggiungono nature morte floreali e studi di figura. Una sola opera resta invece a rappresentare i primi quadri di genere dipinti dall'artista a Chiusa. La collezione regala, nel complesso, un'interessante panoramica sull'attività artistica del pittore, con opere “compiute” e studi non meno incantevoli.

Colonia artistica di Chiusa

La Colonia artistica di Chiusa rientra nell'ambito delle numerose colonie artistiche del XIX secolo, quando pittori dal sentire comune erano soliti riunirsi in gruppi, dando vita a collettivi artistici e viaggi di studio condivisi. La Colonia di Chiusa non è tuttavia da intendersi come scuola, al pari delle formazioni di Dachau, Worpswede o Pont Aven, quanto piuttosto, analogamente all'olandese Katwijk, come punto di ritrovo e di scambio di pittori di varia origine e, in parte, anche di concezioni assai diverse.

La storia della Colonia artistica di Chiusa nelle sue diverse sfumature è documentata, dal 2000, con la mostra allestita presso il Museo Civico di Chiusa (Colonia artistica di Chiusa 1874-1914, Catalogo, a cura di C. Gasser e C. Kraus). A promuovere la nascita di quella colonia fu, nel 1874, l'affissione di una lapide commemorativa al Maso Vogelweiderhof di Laion, presunto luogo natale del poeta e cantore lirico tedesco Walther von der Vogelweide, con un gesto che era stato suggerito dal germanista Ignaz von Zingerle. Chiusa e la Valle Isarco finirono così sulla bocca di tutti e l'episodio conferì alla zona una certa *allure*. Già l'estate successiva, diversi pittori decisero di soggiornare a Chiusa, sia per ritrarne il pittoresco centro medioevale che per illustrarne artisticamente i dintorni.

Nel 1880 si contano già 30 artisti a Chiusa, principalmente originari di Monaco di Baviera (fra cui Franz von Defregger, Alois Gabl, Adalbert Waagen), ma provenienti anche da Dresda, Stoccarda e Vienna (fra cui il noto impressionista di suggestioni atmosferiche Robert Russ). Fino alla scomparsa della Colonia chiusana, sia indotta dallo scoppio della Prima Guerra mondiale che frutto della stessa evoluzione artistica, vissero e lavorarono a Chiusa circa 280 artisti, fra pittori e disegnatori.

A simbolo della “Cittadina degli artisti” assurse poi il noto pittore tedesco Alexander Koester (Bergneustadt 1864 – Monaco di Baviera 1932), rappresentante della pittura di plein air che, sposato alla figlia dell'oste Kantioler, gestore dell'Albergo all'Agnello, visse a Chiusa dal 1896 al

1915. In questo ambiente diede vita a suggestivi quadri di genere, virtuosi scorci naturalistici e dipinti di anatre, ritratte in un'infinità di variazioni e divenute il suo marchio distintivo.

Altri momenti di spicco della Colonia furono quelli vissuti a Chiusa con la scuola Egger-Lienz nel 1913/14 e i diversi soggiorni dei pittori progressisti tedeschi Alexander Kanoldt e Adolf Erbslöh (1911, 1912, 1914 e 1920).

All'epoca in cui Albin Egger-Lienz (Stribach/Tirolo Orientale 1868 – Santa Giustina/Bolzano 1926), rinunciò nel 1913 alla cattedra presso l'Istituto Superiore di Belle Arti di Weimar e si trasferì a Santa Giustina nei dintorni di Bolzano, una parte dei suoi allievi decise di seguirlo. Dopo lunghe ricerche, Chiusa fu infine scelta come sede della *Vereinigung der Kunstschüler Egger-Lienz*, l'associazione degli allievi d'arte di Egger-Lienz. A quel tempo Egger-Lienz si spostava due volte al mese per incontrarsi con i giovani pittori, parlare dei loro lavori e passeggiare nei dintorni, invitandoli però anche ad andarlo a trovare a Santa Giustina.

Alexander Kanoldt (Karlsruhe 1881 – Berlino 1939) e Adolf Erbslöh (New York 1881 – Icking-Irschenhausen 1947) furono con Wassily Kandinsky e Alexej von Jawlensky tra i fondatori della “Nuova unione degli artisti di Monaco” (quella *Neue Künstlervereinigung München* da cui poi discese il gruppo noto con il nome di “Cavaliere azzurro”, il *Blauer Reiter*), uniti da legami diretti alle correnti avanguardiste dell'Espressionismo e Cubismo. A rivelare questo approccio sono anche le opere nate nei loro primi soggiorni a Chiusa. I dipinti chiusani di Kanoldt degli anni Venti ne riflettono il radicale orientamento verso la *Neue Sachlichkeit*, la Nuova oggettività.

Opere della Colonia artistica di Chiusa sono raccolte in diverse collezioni pubbliche e private dell'Alto Adige. Per il nuovo progetto museale a Chiusa si prenderanno tuttavia in considerazione anche le collezioni rappresentative dell'intera produzione artistica dell'Ottocento e primo Novecento in Tirolo.